

ECONOMIA

QUANTO COSTA LA TASI ALLE IMPRESE

Dati in euro

Tipologie immobili	Nr. immobili	Gettito (mln)	Prelievo medio	
			aliquota all'1 per mille	aliquota al 2,07 per mille
 Negozi e botteghe (Cat. C1)	1.939.786	188	97	201
 Uffici e studi privati (Cat. A10)	643.887	124	192	398
 Capannoni (Gruppo D)	1.165.107	649	557	1.153
 Banche (D5)	20.786	31	1.501	3.108
 Laboratori artigianali (Cat. C3)	649.740	51	79	163
TOTALE		1.044		2.161

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA centimetri

2014, l'economia ha il freno tirato

● **Troppe tasse e pochi fondi per il sistema produttivo e i consumi delle famiglie** ● **Il nuovo anno conferma i problemi dell'economia, il governo ha pochi mesi per invertire la tendenza**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quasi 100 miliardi in meno di prestiti alle imprese dal picco del settembre 2011 a oggi. Una discesa agli inferi per le aziende italiane, strette nella morsa del *credit crunch*. Una tenaglia che è destinata a restringersi ancora quest'anno, con una perdita di altri 8 miliardi. Secondo i tecnici di Viale dell'Astronomia il calo potrebbe fermarsi l'anno prossimo, quando si registrerà un'inversione di tendenza: l'aumento dei crediti per circa 22 miliardi. Ma sulla svolta pesa un'incognita non proprio di poco conto: l'indagine della Bce sui bilanci delle banche. Se la solidità degli istituti italiani non dovesse essere confermata, sarà difficile infondere fiducia nel sistema e consentire quindi che i cordoni della borsa si allarghino.

Quale sarebbe allora lo scenario negativo? «Se l'approfondita analisi della Bce - precisa la nota del centro studi - non sortisse questi esiti positivi, si potrebbe materializzare uno scenario avverso, nel quale i prestiti scenderebbero del 4,9% nel 2014 (-40 miliardi) e dell'1,3% nel 2015 (-10 miliardi)». Un'ipotesi da brivido, che farebbe salta-

re qualsiasi prospettiva di ripresa del nostro Paese. I prestiti delle banche alle imprese sono già diminuiti più del Pil nominale nel 2012-2013 e il rapporto prestiti/Pil si è ridotto rapidamente e potrebbe scendere ancora.

Il grado di indebitamento bancario delle imprese è lontano dal picco. In ogni caso l'andamento dei prestiti bancari nel 2014-15 non potrà soddisfare pienamente il fabbisogno finanziario

creato dal miglioramento della domanda e dell'attività economica e «ciò - sottolinea Confindustria - rende urgente lo sviluppo dei canali di finanziamento non bancari». Come dire: è arrivato il momento di dire addio al sistema bancario.

«Un anno di tempo per invertire le tendenze dell'economia italiana e tornare a crescere. La ricetta giusta per questo obiettivo è l'accresciuta partecipazione delle forze sociali a un comune progetto di cui il governo dovrà essere elemento propulsivo». Con queste parole il vicepremier Angelino Alfano si è presentato agli incontri di ieri del Ncd con alcune categorie, tra cui Federferma, Federsanita, Anci, Confcommercio, Coldiretti, Confapi, Agci, Confco-

operative, Confartigianato, Confagricoltura, il Forum delle associazioni familiari, Confprofessioni e Confindustria.

La fotografia scattata prima dai dati Bankitalia sui prestiti a novembre scorso e poi ieri dal centro studi Confindustria sulle prospettive per i mesi a venire (basate sull'analisi dei bilanci di alcune banche), fa capire il perché della cautela di Mario Draghi a parlare di ripresa. La mancanza di liquidità sta colpendo alcuni settori particolari. Il tessile e l'abbigliamento sono tra i più esposti nella graduatoria delle sofferenze bancarie. Le ultime rilevazioni di fine 2013 parlano di oltre 5 miliardi di «rosso». Per questo settore, tra i più importanti nella filiera produttiva italiana, si registra un calo costante degli impieghi, scesi sotto la soglia di 23 miliardi.

Alla questione credito si aggiunge per le imprese quella fiscale. «Se non è una stangata poco ci manca», dichiara dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, rispetto all'introduzione della Tasi (il nuovo tributo sui servizi indivisibili). Secondo i tecnici dell'associazione la nuova imposta costerà al mondo delle imprese almeno un miliardo di euro. La cifra, che l'associazione imprenditoriale ritiene addirittura sottostimata, è stata calcolata applicando l'aliquota base dell'1 per mille. «Vista la difficoltà economica in cui versano i comuni - segnala il segretario dell'associazione, Giuseppe Bortolussi - è molto probabile che il prelievo su negozi, uffici e capannoni sarà ben superiore».

ALITALIA

L'assemblea dei soci cambia il consiglio

La nuova Alitalia comincerà a prendere forma domani, in attesa di un forte socio industriale. L'assemblea della compagnia sarà chiamata a rinnovare il Consiglio di amministrazione, dopo la chiusura dell'aumento di capitale, che dovrà condurre la trattativa con Etihad. Roberto Colaninno e Gabriele Del Torchio, rispettivamente presidente e amministratore delegato, saranno riconfermati. Colaninno, presidente

dell'Alitalia-Cai fin dalla nascita nel 2008, aveva annunciato l'addio ma su richiesta dei soci, e in particolare delle banche, ha accettato di conservare la presidenza in questa fase. Sono quattro le liste depositate per il cda e fanno capo a Intesa Sanpaolo, Poste, Air-france Klm e Atlantia. Con l'assemblea di lunedì entreranno in consiglio tre nuovi soci: Unicredit, Poste Italiane e il patron dell'Atalanta, Antonio Percassi.

Manca il credito e le banche non fanno miracoli

Si ripropone la questione-credito. I dati rilasciati dalla Banca d'Italia confermano la permanenza della stretta. Già si può sostenere, considerato che a novembre la contrazione dei finanziamenti al settore privato è stata del 4,3% su base annua - di seguito al -3,7 di ottobre - e che i prestiti alle imprese sono calati del 6% pure su base annua, che i problemi di domanda e di offerta del credito non sono avviati a soluzione, anzi, per certi aspetti, si sono aggravati. Si avverte il peso delle sofferenze cresciute sui dodici mesi del 22,8% e della conseguente necessità, per le banche, di riequilibrare il rapporto tra patrimonio e impieghi ponderati per il rischio. È difficile che in un contesto di non ancora superata crisi economica gli istituti possano distinguersi per performance nettamente migliori rispetto alle imprese, in particolare quelle medie e piccole. Problemi di razionalizzazione sono comunque presenti in diverse aree del sistema bancario

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

La situazione resta difficile ma c'è spazio per dirottare su imprese e famiglie i finanziamenti che le banche ottengono dalla Banca centrale europea

in generale sollecitato dalla Vigilanza alla riduzione dei costi, ivi comprese le remunerazioni dei manager, alla maggiore funzionalità della governance, all'irrobustimento patrimoniale. Ma la capacità del vero banchiere starebbe nel perseguire questi obiettivi e nel tempo selezionare meglio il merito di credito non facendo venir meno il soste-

gnolo in quelle situazioni nelle quali le difficoltà rilevate appaiano destinate al superamento sulla base di progetti e impegni scrupolosamente valutati. Insomma, dal lato dell'offerta, pur non dimenticando il rilevante sforzo compiuto dal sistema per la moratoria sui mutui alle famiglie e su finanziamenti alle imprese, c'è spazio per ulteriori progressi, soprattutto per fare defluire all'economia il rifinanziamento che gli istituti ricevono dalla Bce e per dismettere il rideposito dei fondi presso la stessa Banca centrale. Almeno ad oggi, non appare grave il rischio di un circolo vizioso tra difficoltà del debito pubblico e quelle del sistema bancario, manifestatosi come potente fattore della crisi globale, ma neppure si può ritenere che nulla sia temere in questo versante. La querelle insorta sulla commissione di istruttoria veloce, la cosiddetta Civ, applicata dagli istituti per gli sconfinamenti nel conto corrente oltre i 500 euro, non vede le banche sprovviste di ragioni, trattandosi di

oneri da affrontare in queste circostanze e non dovendosi mai dimenticare che esse amministrano il risparmio dei depositanti. Detto ciò, perché non appaia però la riedizione della famigerata commissione di massimo scoperto, abrogata, occorrerà una più attenta valutazione dei costi traslati al cliente e una maggiore trasparenza. Ma, accanto all'offerta, vi è il ruolo della domanda che impatta non poco su questa forma di *credit crunch*: di qui si passa alle difficoltà dell'economia e alla necessità dell'attivazione di una strategia, interna ed europea, che dovrebbe essere promossa e sollecitata dal Governo per i prossimi mesi, per una crescita maggiore e per il lavoro. Le banche devono fare la loro parte, ma non hanno una funzione taumaturgica. Deve operare la politica economica e di finanza pubblica non addormentandosi sugli allori della pure importante riduzione degli spread Btp-Bund. Vi è poi il ruolo della Bce. Mario Draghi ha dichiarato che es-

Monte Paschi, Saccomanni vede domani i sindacati

R. E.
MILANO

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, riceverà domani mattina i vertici dei sindacati dei bancari. L'incontro servirà a fare il punto sulla vicenda Monte Paschi di Siena proprio alla vigilia del consiglio di amministrazione di martedì 14 gennaio che dovrebbe chiarire il futuro del vertice della banca. In questi ultimi giorni sembra che le tensioni seguite all'assemblea dei soci di dicembre, con la vittoria della Fondazione sui tempi più lunghi per l'aumento di capitale, si siano allentate e spiri un'aria più di mediazione che di scontro. Il governo ha fatto un pressing deciso affinché Alessandro Profumo e Fabrizio Viola restino alla guida della banca proprio in una fase delicata del piano di risanamento. La situazione di incertezza e le polemiche seguite all'assemblea dei soci hanno spinto i sindacati a chiedere l'incontro con Saccomanni.

Il governo deve intervenire nella vicenda Mps «per portare chiarezza e stabilità» sostiene il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, secondo cui «l'attuale situazione di stallo che produce incertezza, preoccupazione e malessere tra lavoratori e clientela del gruppo Mps deve terminare quanto prima. È indispensabile che il ministro dell'Economia e lo stesso governo - sottolinea - intervengano per fare chiarezza e per trovare una soluzione condivisa tra l'attuale management e la fondazione Mps». «Nei Paesi del Nord Europa - sostiene il sindacalista - per non parlare degli Stati Uniti, ai primi accenni di crisi i governi sono tempestivamente intervenuti in difesa delle autonomie delle banche e a tutela delle economie dei territori. Il lavoro fin qui realizzato non deve assolutamente andare disperso».

Le segreterie di Cgil e Fisac ritengono che «il governo non possa più sottrarsi ad un ruolo forte e attivo, fin qui mancato, per rimettere al centro il rilancio della banca, dando continuità e prospettiva ai percorsi di risanamento». Cgil e Fisac citano quattro punti d'intervento: «valorizzare il patrimonio di 6 milioni di clienti/risparmiatori, vero valore aggiunto per il rilancio della banca ponendo al centro lo sviluppo territoriale; ridurre l'impatto dei costi già pesante per il paese; affrontare e rendere noto quanto già convenuto con la Commissione europea, modificandone le eventuali incoerenze con l'obiettivo di difesa della terza banca del paese».

sa è pronta ad adottare misure decisive, riferendosi all'inflazione calata allo 0,7 nell'area-euro, iniziando a comporre così un quadro di deflazione - la più grave delle malattie - che Draghi non ha menzionato, ma che ogni giorno di più appare delinearsi. L'Italia ne soffrirebbe più di qualche altro paese se la malattia si manifestasse. A questo punto è da ritenere che la Bce potrebbe assumere misure che agevolino il trasferimento dei prestiti alle imprese e incidano sui depositi, prevedendo anche una remunerazione negativa. Altre misure sono ipotizzabili, quale l'ulteriore ampliamento del novero dei collaterali che le banche presentano a garanzia dei rifinanziamenti. Insomma, si pone una complessa questione-credito che chiama in causa tutti gli attori dell'economia e il Governo. Dovrebbe essere nei primi punti dell'agenda dell'esecutivo; andrebbe inclusa nel «patto di colazione», sarebbe un segnale di concretezza e tempestività.